

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
43	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>CACCIA ALL'EFFICIENZA CON LA CURA INCENTIVI MA I SOLDI NON BASTANO (W.Galbiati)</i>	2
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
10	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>NON E' UNA BUROCRAZIA PER GIOVANI (A.Cherchi)</i>	4
12	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>NORME - LA PROGRAMMAZIONE DIVENTA TRIENNALE (M.Pollini)</i>	6
12	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>NORME - LA REGIONE NON PIO' GONFIARE GLI INCENTIVI (L.Cimolini)</i>	7
12	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>NORME - NELLE PARTECIPATE STOP AGLI AUMENTI DATI DAL CONTRATTO (T.Grandelli/M.Zamberlan)</i>	8
44	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>MISSIONE TRASFORMARE L'ELEFANTE IN MOTORE (S.Di palma)</i>	9
46	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>AL VIA MONITOR SULLO STRESS DEGLI IMPIEGATI SARDI</i>	10
4	L'Unita'	27/05/2013	<i>MA IL RIENTRO NEL CLUB DEI VIRTUOSI NON E' IMMEDIATO (P.Soldini)</i>	11
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
1	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>LA PROVINCIA FA RICORSO, E LO STATO DEVE PAGARE (V.Uva)</i>	12
5	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>PATTO PIU' MORBIDO, COSI' I VIRTUOSI AVVIANO ANCHE NUOVI LAVORI (V.Uva)</i>	13
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
5	Il Sole 24 Ore	27/05/2013	<i>LO "SBLOCCA-DEBITI" GUARDA AL SUD (G.Trovati)</i>	14
44	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>LA PA ONLINE MIGLIORA MA GLI UTENTI CONOSCONO SOLO I SITI DELLE TASSE (Ch.b.)</i>	16
44	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>MODELLO DI SMART CITY RIVISTO E CORRETTO ORA IL FINE E' LA QUALITA' DELLA VITA URBANA (L.Dell'olio)</i>	17
46	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>CASSE VUOTE, AVANZA IL CROWDFUNDING (S.Aoi)</i>	19
46	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/05/2013	<i>STOP ALL'AGENDA DIGITALE INFORMATIZZAZIONE AL PALO E NIENTE ARGINE AI COSTI (M.Frojo)</i>	20
4/5	Il Messaggero	27/05/2013	<i>DEFICIT ECCESSIVO, LA UE CHIUDE LA PROCEDURA SULL'ITALIA (M.Di branco)</i>	22
5	Il Messaggero	27/05/2013	<i>SBLOCCATO UN TESORETTO DA 7-8 MILIARDI, ECCO LE PRIORITA' (B.Corrao)</i>	24
7	Il Messaggero	27/05/2013	<i>COSI' I TAGLI ALL'ISTRUZIONE HANNO COLPITO ANCHE LE PARITARIE (A.Camplone)</i>	25
7	Il Messaggero	27/05/2013	<i>Int. a G.Del rio: DELRIO: IL SISTEMA MISTO FUNZIONA BENE PRENDIAMONEATTO SENZA PRECONCETTI (Re.pez.)</i>	27

# Caccia all'efficienza con la cura incentivi ma i soldi non bastano

**“PREMIAMO I DIPENDENTI CHE FANNO IL LORO DOVERE E ISOLIAMO TUTTI GLI ALTRI PER RENDERE PRODUTTIVA LA PA DEL NOSTRO PAESE” PROPONE IL MINISTRO D'ALIA. QUESTO PIANO COZZA PERÒ CON LA CARENZA DI RISORSE CHE BLOCCA IL RINNOVO DEI CONTRATTI DI LAVORO**

**Walter Galbiati**

*Milano*

Tutti la vorrebbero efficiente e che costi poco, ma anni di mala politica l'hanno resa un pachiderma che oggi si dimena tra la necessità di ridurre i costi e quella di rispondere alle esigenze dei cittadini. La pubblica amministrazione a ogni svolta di governo si trova al centro del dibattito soprattutto per le promesse lanciate in campagna elettorale. Tagliare i costi dello Stato è uno dei leit motiv preferiti da chi aspira a raccogliere più seggi possibili in Parlamento, tanto più ora in tempi di crisi economica e con un bilancio pubblico sull'orlo del crac.

Eppure, la domanda che bisognerebbe porsi, quando si affronta il rinnovamento della pubblica amministrazione, non dovrebbe essere «quanto costa», ma «quanto si spende rispetto agli altri e, a parità di spesa, qual è il livello dei servizi offerti». L'amministrazione deve certamente rendicontare le spese sostenute, ma dovrebbe anche mostrare il rapporto tra spese e benefici: lo stesso euro può essere speso bene o male, può trasformarsi in uno sperpero come in un servizio pubblico migliore. L'Europa nelle sue linee guida chiede agli Stati di passare all'ascolto dei cittadini, alla misurazione delle performance dei servizi e alla comunicazione dei risultati di queste valutazioni.

Le direttive europee in mate-

ria sono chiare: la trasparenza della pubblica amministrazione deve essere un cardine su cui centrare il rapporto con i cittadini. Del resto la pubblicità di dati e informazioni serve non solo a garantire il controllo sull'operato dell'amministrazione, ma anche a favorire il miglioramento dei servizi offerti e a dare ai cittadini la possibilità di una scelta consapevole. In

questo senso si è mosso anche il neo ministro della Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia, che nell'insediarsi ha spiegato i suoi obiettivi principali: «La crescita economica dipende anche dal tasso di efficienza della pubblica amministrazione, perché le imprese investono solo se hanno la possibilità di dialogare con uno Stato trasparente ed efficiente». «Per questo — ha continuato — ci sentiamo caricati da una grandissima responsabilità e l'obiettivo sarà far crescere il livello di produttività nel pubblico impiego, incentivando i dipendenti pubblici che fanno il loro dovere e isolando coloro i quali invece, non lavorando, creano sacche di inefficienza e di corruzione». La parola d'ordine, ripete il ministro sarà «distinguere tra chi lavora e chi non lavora».

Le parole però si scontrano con la dura realtà dei bilanci e incentivare i dipendenti pubblici quando mancano anche i soldi per rendere stabili i contratti a termine o per rinnovare quelli esistenti è davvero difficile. Con un provvedimento tampone il premier Enrico Letta ha spostato di soli sei mesi, dal 31 luglio al 31 dicembre 2013, il termine dei contratti che riguardano i cosiddetti precari della pubblica amministrazione, circa 250 mila lavoratori, mentre il neo ministro ha annunciato che non ci sono i soldi per il rinnovo dei contrat-

ti dei lavoratori pubblici. Il nuovo governo, infatti, si avvia a confermare la procedura di blocco dei contratti a tutto il 2014 avviata dal governo Monti, senza fare neanche qualche apertura sugli anni a venire, per i quali, dal 2015 al 2017, è già prevista la sola vacanza contrattuale.

I sindacati dal canto loro hanno annunciato battaglia. «Chiediamo che il Governo ci convochi subito. Non vorremmo essere indotti a pensare che si stia tentando di far passare il cammino del decreto nelle commissioni competenti sotto silenzio. Sarebbe una grave sottovalutazione dello stato di difficoltà economica in cui versano i lavoratori delle amministrazioni pubbliche», hanno affermato in una nota congiunta **Rossana Dettori**, Giovanni Faverein, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili, segretari generali di **Fp-Cgil**, **Cisl-Fp**, **Uil-Fpl** e **Uil-Pa**, rinnovando la richiesta di incontro col governo Letta.

Si torna così coi piedi per terra quando invece servirebbe più spazio di manovra per gettare le basi per una nuova Pubblica amministrazione. A chiedere miglioramenti e passi in avanti è sempre l'Europa, le cui indicazioni sono state recepite in un documento «Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020», elaborato dal Ministero per la Coesione territoriale d'intesa con i Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Qui viene posto l'accento su alcune parole chiavi come l'opzione strategica «città» strettamente connessa al tema delle smart communities e ancora sull'innovazione di metodo «trasparenza» che riporta al concetto di open government in tutte le sue declinazioni. Un punto fondamentale. per la Pubblica amministrazione del

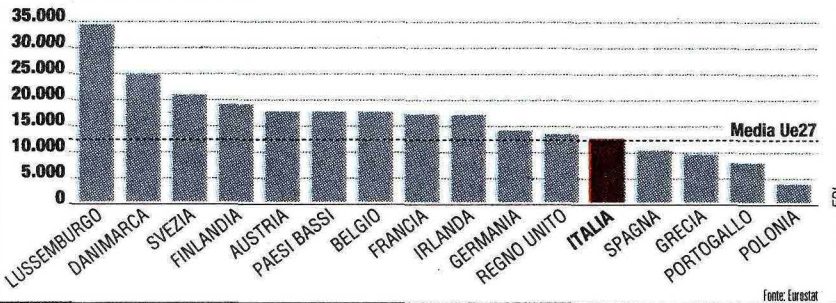
futuro è poi "l'agenda digitale" che promuove l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle Piccole e medie imprese per creare innovazione interna e generare nuove opportunità

di mercato. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, intende addirittura affidare a un sottosegretario la semplificazione degli adempimenti burocratici delle imprese su lavoro e previdenza. In una audizione in

commissione lavoro del Senato, Giovannini ha segnalato che il costo della burocrazia è stimato in 5 miliardi l'anno. La sfida sarà nel far quadrare le aspirazioni a una Pubblica amministrazione migliore con le attuali condizioni del pubblico impiego.

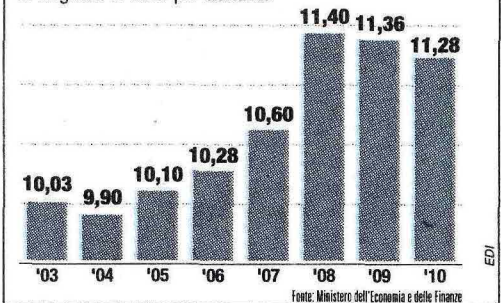
### LA SPESA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI UE

In euro per abitante, dati 2011



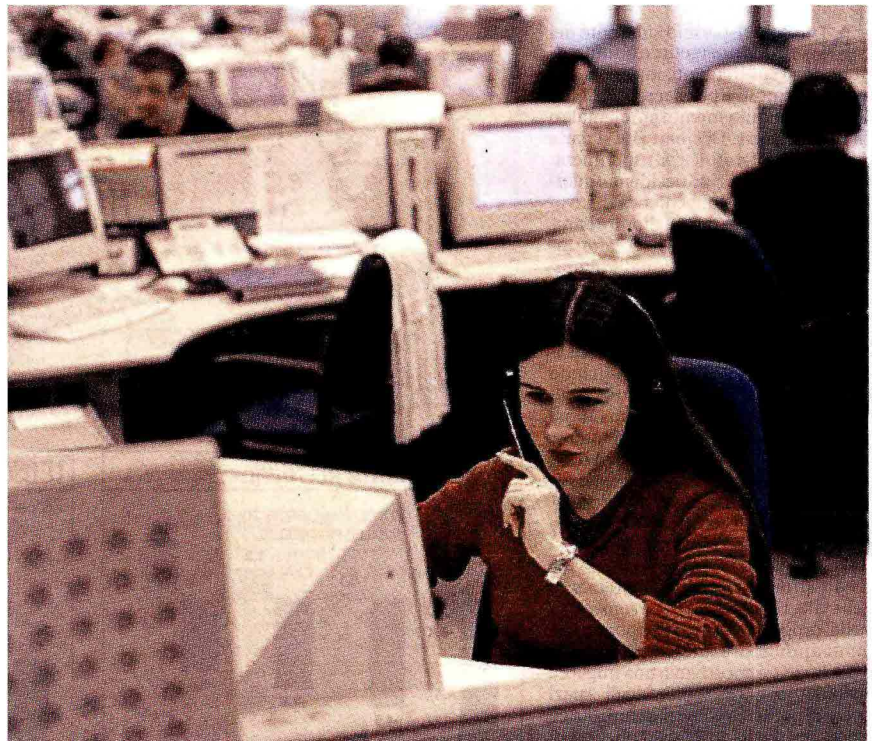
### LA SPESA STATALE IN ITALIA

In migliaia di euro per abitante



### LA CLASSIFICA DELLA SPESA PER REGIONE

In euro per abitante, dati 2010



Qui sopra il neo ministro della Pa, **Giampiero D'Alia**

**Pubblica amministrazione.** Ricerca di ForumPa: sotto i 35 anni solo il 10% dei dipendenti, mentre in Francia sono il 28%

# Non è una burocrazia per giovani

## Problematica anche la formazione del personale e la distribuzione geografica

**Antonello Cherchi**

■ I luoghi comuni sulla pubblica amministrazione sono veri a metà. Non è esatto dire, per esempio, che i dipendenti pubblici sono tanti e costano troppo, mentre trova riscontro il fatto che sono soprattutto anziani, mal distribuiti sul territorio e poco qualificati. È quanto emerge da una ricerca di Forum Pa che verrà presentata nel corso della tre giorni di lavori romana dedicata all'universo pubblico.

Che i dipendenti pubblici non siano poi così numerosi lo si evince anche dal rapporto con Paesi simili al nostro, come la Francia e la Gran Bretagna, dove a essere impiegati nella Pa sono, rispettivamente, il 20 e il 19% del totale degli occupati, contro quasi il 15% della realtà nostrana. E anche se si allarga lo sguardo ai Paesi Ocse, il numero dei dipendenti pubblici italiani - sempre riferito al totale della forza lavoro - occupa comunque posizioni intermedie. Così come è per i costi del personale pubblico in rapporto al Pil: qui da noi è del 10,8%, poco sopra la media europea (10,6%, che è anche il valore riscontrato nel Regno Unito), lontano dalla performance tedesca (8,1%), ma al di sotto della quota francese (13,3%).

Le similitudini con gli altri Paesi finiscono però qui. Per il resto, la fotografia del pubblico impiego italiano delinea una situazione quale la si sperimenta quotidianamente: ovvero, quella di una burocrazia poco efficiente. I motivi sono diversi. Intanto, la distribuzione territoriale dei dipendenti pubblici: si va dai 91 addetti ogni mille abitanti presenti in Valle d'Aosta ai 41 della Lombardia. La situazione non cambia se il rapporto lo si fa con il totale degli occupati: il risultato è che in Calabria si hanno 127 dipendenti pubblici ogni mille occupati e in Lombardia 59.

A questo elemento si deve aggiungere il fattore età: i lavoratori pubblici italiani al di sotto dei 35 anni sono solo il 10,3%, contro il 28% della Francia e il 25% della Gran Bretagna. Il rapporto si inverte se si guarda alla fascia d'età degli ultracinquantenni: da noi rappresentano il 44%, contro il 29% della Francia e il 30,7% del Regno Unito. Questo significa che in Italia c'è poca propensione al cambiamento (e l'innalzamento dell'età pensionabile aggrava la situazione, poiché penalizza il turnover) e anche i costi ne risentono, perché i dipendenti anziani tendono - per automatismi di carriera - a posizionarsi verso le fasce medio-alte delle qualifiche, però con minimi ritorni in termini di produttività e di responsabilità. E questo anche perché non si investe adeguatamente nella formazione del personale.

In pratica, la nostra è una pubblica amministrazione di dirigenti, perché mentre il numero dei dipendenti si è ridotto, quel-

lo delle posizioni di vertice ha continuato ad aumentare, così che ora si può contare un dirigente ogni 11,5 addetti, mentre in Francia il rapporto è di uno a 33. Ed è sempre il discorso dei costi del personale a soffrirne, perché se già la retribuzione media annua lorda del settore pubblico è mediamente più alta che nel privato - nel 2011 quasi 35mila euro contro 23mila; così, seppure con un divario ridotto (36mila euro contro 33mila), è pure in Francia, mentre in Gran Bretagna vince il privato (38mila euro contro i 34mila del pubblico) - le retribuzioni degli incarichi apicali prendono a lievitare, fino ai 259mila euro annui lordi dei dirigenti di prima fascia nelle agenzie fiscali.

Non va meglio neanche per quanto riguarda le quote rosa: le donne che lavorano nel pubblico sono più degli uomini (55%), ma in Francia raggiungono il 61% e nel Regno Unito il 65 per cento. Non solo: i dirigenti donna sono molto pochi (questo anche negli altri Paesi). Per esempio, dei 254 direttori generali delle aziende sanitarie, nell'89% dei casi sono uomini.

Qual è la ricetta per cambiare passo? Secondo Carlo Mochi Simondi, curatore della ricerca, bisogna ripensare il perimetro dell'azione pubblica. «Il motto deve essere: fare meno, ma farlo meglio, immettendo giovani formati alle professionalità che ora servono alla Pa (project manager, negoziatori, operatori di rete, economisti e sociologi dell'innovazione, ingegneri), favorendo l'uscita di chi non vuole o non sa adattarsi al cambiamento, responsabilizzando la dirigenza, che deve essere pensata come "tutta precaria", non perché soggetta alla mano rapace della politica, ma perché deve rispondere alla legge dei risultati».

## FORUM PA

### L'APPUNTAMENTO

#### Da domani tre giorni di convegni e incontri

Apri i battenti domani a Roma la XXIV edizione di ForumPa. L'iniziativa si è trasferita dagli spazi della Fiera a quelli più centrali del palazzo dei congressi dell'Eur. L'appuntamento, che andrà avanti fino a giovedì e a cui Il Sole 24 Ore dedica un focus che i lettori troveranno domani all'interno del giornale, quest'anno punta i riflettori sul tema della trasparenza nella Pa.

[www.forumpa.it](http://www.forumpa.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri dell'inefficienza

### LA DISTRIBUZIONE

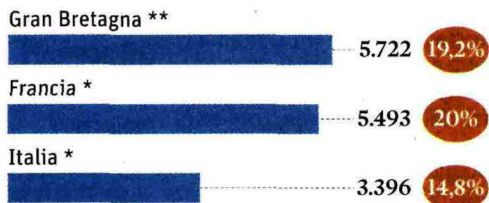
Il numero di dipendenti pubblici di ciascuna regione in rapporto al numero di abitanti

	Dipendenti pubblici	Dipendenti/1.000 abitanti
Lombardia	409.346	41,27
Lazio	392.186	68,46
Campania	303.211	51,97
Sicilia	277.003	54,84
Veneto	227.604	46,09
Emilia R.	227.137	51,24
Piemonte	222.977	50,02
Puglia	213.596	52,21
Toscana	209.730	55,93
Calabria	118.900	59,11
Sardegna	105.257	62,82
Liguria	99.915	61,80
Friuli V. G.	83.369	67,46
Marche	83.077	53,07
Trentino A. A.	73.897	71,25
Abruzzo	71.872	53,54
Umbria	49.594	54,71
Basilicata	32.602	55,49
Molise	19.916	62,28
Valle d'Aosta	11.669	91,00
<b>Totale</b>	<b>3.232.858</b>	<b>53,46</b>

Nota: per i dipendenti pubblici dati 2010

### IL CONFRONTO

Percentuale di dipendenti pubblici sul totale degli occupati



\* dati 2011; \*\* dati 2012

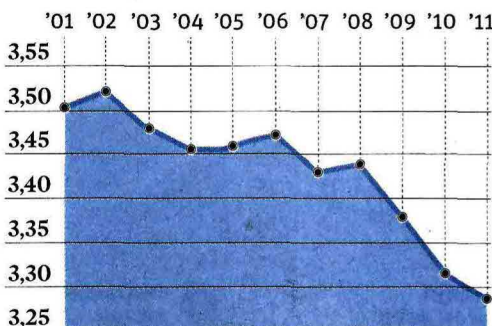
### QUOTE ROSA LONTANE

La percentuale di dirigenti donne nella Pa



### IN PICCHIATA

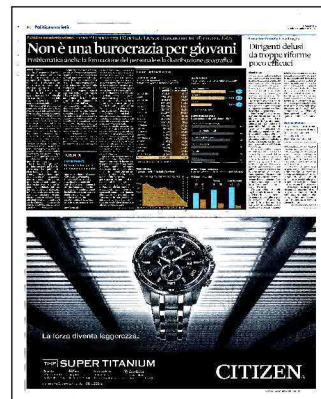
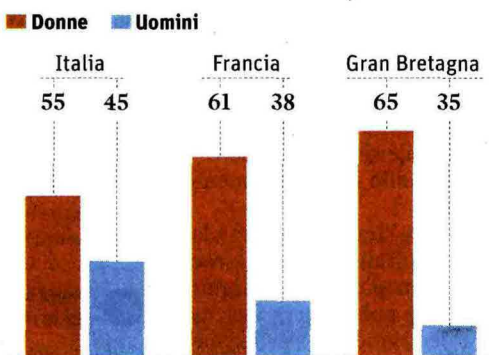
Il personale della Pa in Italia. In milioni



Nota: non è considerato il personale con contratti flessibili

### DONNE IN MAGGIORANZA

La presenza femminile fra i dipendenti pubblici. In %



## Bilancio. Il piano esecutivo di gestione

# La programmazione diventa triennale

**Massimo Pollini**

Il comma 3-bis dell'articolo 169 Tuel, introdotto dall'articolo 3 del Dl 174/12 dispone che il Peg è deliberato dagli enti locali in coerenza con il bilancio di previsione e con la relazione previsionale e programmatica. Inoltre si stabilisce che il piano dettagliato degli obiettivi e il piano delle performance sono unificati nel Peg. La legge 243/2012, attuativa dell'articolo 81 della Costituzione, dispone che i documenti di programmazione e di bilancio stabiliscono, per ogni annualità del periodo di programmazione (triennale), obiettivi del saldo del conto consolidato delle Pa.

Il bilancio preventivo degli enti locali ha valenza annuale, ma a esso è obbligatoriamente allegato, tra l'altro, il bilancio pluriennale, che ha durata non inferiore a tre anni e carattere autorizzatorio. La relazione copre un periodo pari a quello del bilancio pluriennale, e comprende una valutazione generale sui mezzi finanziari disponibili e la spesa corrente consolidata, quella di sviluppo e quella di investimento. Il piano delle performance è un documento programmatico triennale coerente con la programmazione finanziaria.

È evidente allora che la programmazione ha, ora più che mai, valenza pluriennale, e di conseguenza anche il Peg, che

ne è la parte applicativa, deve avere respiro triennale.

Peraltro la Civit (delibera 121/2010) ha affermato che il processo di adattamento a piano delle performance dovrà trasformare il Peg in un documento programmatico triennale in cui, in coerenza con le risorse assegnate, vengono esplicitati obiettivi, indicatori e relativi target.

Rimane da verificare la situazione degli enti locali con popolazione inferiore ai 15mila abitanti.

L'articolo 169, comma 3 del Tuel dichiara infatti facoltativa l'approvazione del Peg per questi enti e per le comunità montane. L'articolo 165, comma 9 del Tuel dispone che a ciascun servizio è affidato, col preventivo, un complesso di mezzi finanziari del quale risponde il responsabile del servizio. È chiaro quindi che la valenza facoltativa del Peg, negli enti locali minori, comporta il venir meno dell'obbligo di suddividere tra i vari responsabili il personale e i beni (immobili e mobili), ma non le risorse finanziarie. Ne deriva che anche negli enti locali minori il Piano di gestione, benché semplificato, deve essere coerente con il bilancio pluriennale, con la Relazione previsionale e programmatica e con il Piano delle performance e dunque deve avere durata triennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fondi decentrati.** Corte dei conti Lombardia

## La Regione non può gonfiare gli incentivi

**Luciano Cimbolini**

■ Per la Corte dei conti (sezione regionale di controllo per la Lombardia - parere 137/2013), non rientra tra le prerogative regionali l'incremento dei fondi per il **trattamento accessorio del personale** con risorse diverse da quelle previste da leggi e contratti collettivi nazionali.

Il Consiglio regionale lombardo ha chiesto se, nei limiti dell'articolo 9, comma 2-bis del Dl 78/2010, sia lecito integrare le risorse decentrate con i seguenti importi aggiuntivi: incremento del fondo per il trattamento accessorio con i risparmi derivanti dalla mancata copertura dei posti di dotazione organica (articolo 44 della Legge regionale 20/2008); incremento, oltre i limiti del contratto nazionale, delle risorse per lo straordinario, giustificato da esigenze degli organi istituzionali del Consiglio (articolo 45 della Legge regionale 20/2008); incrementi delle risorse per il finanziamento delle posizioni organizzative con risorse di bilancio del Consiglio (articolo 46 della Legge regionale 20/2008 e articolo 7, comma 5, della Legge regionale 13/2010); incremento del fondo per il trattamento accessorio con risorse dei bilanci di Giunta e Consiglio (articolo 83, comma 6 della Legge regionale 20/2008).

Inoltre è stato chiesto se le risorse aggiuntive debbano essere necessariamente collegate a specifici obiettivi di miglioramento in precedenza definiti, o possano semplicemente aumentare il premio per gli obiettivi finanziati con le risorse decentrate "ordinarie"; un altro quesito riguardava l'obbligo di definizione preventiva di specifici criteri di distribuzione selettiva delle risorse aggiuntive e d'indivi-

duazione del personale coinvolto, o in alternativa la possibilità di distribuire queste somme a tutto il personale con le modalità previste per il premio finanziato con gli stanziamenti "ordinari".

La Corte si è espressa in modo perentorio sul quesito principale, affermando che le risorse che finanziano la contrattazione decentrata (anche per le Regioni) sono tipiche e debbono essere previste da leggi e contratti nazionali. Facendo riferimento alla sentenza 339/2011 della Corte Costituzionale, che afferma che il trattamento economico dei dipendenti regionali rientra nella materia di esclusiva competenza statale dell'ordinamento civile. Infatti si è ritenuto che norme regionali che prevedano risorse aggiuntive per la contrattazione decentrata vadano interpretate nel senso che la loro applicabilità presuppone un esplicito rinvio alla normativa regionale da parte della legge statale.

La Regioni, neanche con legge, possono integrare le risorse dei fondi in modo discrezionale, al di fuori dei limiti e delle regole stabiliti a livello nazionale. Questa facoltà può esercitarsi, in via mediata, solo a fronte di puntuali previsioni di legge statale che abilitino la Regione a intervenire in materia.

Sui quesiti secondari, invece, viene ricordato che non esiste una produttività «ordinaria» da erogare a tutto il personale ed una selettiva «legata a specifici progetti», ma che la parte variabile della retribuzione incentivante rappresenta un compenso che può essere riconosciuto solo se correlato al raggiungimento di specifici obiettivi connessi all'attività svolta dal dipendente, fissati in via preventiva dalla Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Stipendi. Corte dei conti Toscana Nelle partecipate stop agli aumenti dati dal contratto

**Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan**

Il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici travolge anche i lavoratori delle società partecipate e vieta il riconoscimento degli aumenti stabiliti in sede di contrattazione collettiva nazionale.

A questa conclusione è giunta la Corte dei Conti Toscana, con la deliberazione 140/2013/Par.

Il dubbio è sorto al Comune di Montecatini Terme (in provincia di Pistoia), il quale ha chiesto ai magistrati contabili se, in sede di determinazione del trattamento economico dei dipendenti delle società partecipate, prevalesse il contratto nazionale di lavoro oppure la disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 11, del Dl 95/2012. In particolare, l'amministrazione comunale ha interrogato la Corte dei Conti, evidenziando che il contratto nazionale appli-

cabile ai lavoratori della società partecipata e vigente per il triennio 2011-2013, prevedeva aumenti stipendiali nel corso di quest'anno.

La società è tipo strumentale e, pertanto, alla stessa si applica l'articolo 4, comma 11, del Dl 95/2012, il quale impone, per il biennio 2013-2014, il tetto alle retribuzioni dei singoli dipendenti, che non può superare quello ordinariamente spettante nel 2011. Destinatari di questa norma sono le società controllate direttamente o indirettamente dalle Pubbliche amministrazioni indicate dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 e che, nel 2011, abbiano realizzato più del 90% del loro fatturato per prestazioni di servizi nei confronti di Pubbliche amministrazioni.

Fiumi di inchiostro sono stati scritti sulla portata della disposizione, in quanto i dubbi applicati-

vi sono molteplici. Ma rispetto al quesito specifico posto dal Comune di Montecatini, i magistrati contabili non hanno perplessità: la norma si pone nel solco tracciato, per i dipendenti pubblici, dall'articolo 9, comma 1, del Dl 78/2010. Per questo motivo, le indicazioni fornite dalla stessa Corte in ordine a quest'ultima disposizione possono essere estese anche al comma 11 dell'articolo 4 del Dl 95/2012. La logica alla base del quadro normativo in questione è rappresentata dalla volontà di «cristallizzare la spesa di personale» attraverso il blocco del trattamento economico ordinariamente spettante al personale. E non vi sono dubbi che gli aumenti previsti in un contratto collettivo nazionale di lavoro rientrino in quella nozione di retribuzione prima accennata e che il legislatore ha voluto bloccare in quanto vanno a incidere sul trattamento fondamen-

tale. La conseguenza è inevitabile: nel corso del 2013 non possono essere incrementati gli stipendi, anche se questi aumenti sono stati definiti in un contratto nazionale sottoscritto prima dell'entrata in vigore della norma che ha imposto il tetto delle retribuzioni al 2011.

Come detto, la disposizione travolge le società strumentali controllate dalla pubblica amministrazione. Ma questo non significa che le altre tipologie di società e organismi partecipati possano incrementare i trattamenti economici dei dipendenti *ad libitum*. Non si può non ricordare la norma che impone il consolidamento della spesa di personale di questi soggetti con l'ente pubblico controllante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **APPROFONDIMENTO ONLINE**

Delibere e pareri della Corte dei conti  
[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

### **IL PRINCIPIO**

Il congelamento del trattamento economico previsto per gli enti «supera» le indicazioni delle intese nazionali





[L'EVENTO]

# Missione trasformare l'elefante in motore

**DAL 28 AL 30 MAGGIO A ROMA IL FORUM "IL PAESE ALLA SFIDA DELLA TRASPARENZA" PONE DOMANDE SU COME CAMBIARE LA PA IN UNA MACCHINA CAPACE DI AIUTARE LA RIPRESA ITALIANA**

**Sibilla Di Palma**

*Milano*

Qual è il modello di pubblica amministrazione che l'Italia dovrebbe adottare per risollevarsi dalla crisi? Ma anche, in che modo le tecnologie possono aiutare il cittadino a interagire con chi eroga i servizi pubblici? Sono alcuni dei quesiti ai quali si cercherà di rispondere nel corso della 24esima edizione di Forum Pa, in programma presso il Palazzo dei Congressi di Roma dal 28 al 30 maggio. Il *fil rouge* della manifestazione quest'anno è "Il Paese alla sfida della trasparenza", intesa come possibilità di «sapere se e dove i miei soldi sono andati a produrre valore per la società in cui vivo, in modo che io possa giudicare e decidere, perché questa solo è democrazia», commenta Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa.

Sei i focus tematici e di approfondimento che verranno affrontati

nel corso della tre giorni attraverso convegni e una serie di seminari, momenti formativi e workshop. Il primo tema sarà al centro dell'appuntamento inaugurale "Quale Pa per quale Paese?" cui prenderanno parte, tra gli altri, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Enrico Giovannini, e il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato. Altro aspetto cruciale sarà la nuova Programmazione 2014-2020 di impiego dei fondi europei. Ampio spazio verrà poi riservato ai temi delle Smart Cities, con diverse iniziative organizzate in collaborazione con Peripheria (progetto cofinanziato dalla Commissione Europea) e con Anci, della cittadinanza attiva e dell'innovazione tecnologica in sanità, con una grande conferenza internazionale in programma per mercoledì 29 maggio che vedrà la partecipazione di esperti provenienti dall'Europa e dall'America che porteranno la loro esperienza in materia di eHealth. Senza scordare la questione cruciale della Pa digitale cui verrà riservato il convegno "Do more with less", fare di più con meno, in cui si parlerà di semplificazione, dematerializzazione e Sistema pubblico di connettività.

«In questi tempi di crisi sentiamo ripetere sempre più spesso che la Pa deve trasformarsi da "elefante burocratico" in una macchina in grado di supportare le politiche per la ripresa», sottolinea Sismondi. Ma poco si è fatto in questo senso secondo il presidente di Forum Pa: «Fino a oggi la politica non ha mai veramente voluto un'amministrazione innovativa: da una parte si parla di amministrazione digitale, dall'altra vengono dimezzate le spese di formazione, praticamente azzerate le risorse per acquistare professionalità innovative e si blocca il *turn over* creando la Pa più vecchia del mondo».

Aspetti sui cui il convegno conclusivo "Quale amministrazione per l'Italia del 2020" proverà a tirare le fila con la partecipazione dei ministri D'Alia e Delrio, del viceministro Catricalà e del presidente di Confindustria Squinzi. A corredo dell'evento, infine, ci saranno anche numerosi premi riservati alle amministrazioni più virtuose. Tra questi, Open Pa in cui verranno premiate quelle che hanno fatto dei passi importanti verso la "trasparenza dinamica", rendendo conto ai cittadini non solo delle spese sostenute, ma anche del rapporto tra costi e benefici.



Nella foto qui sopra Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa



**[ L'ACCORDO ]**

**Al via monitor sullo stress degli impiegati sardi**

Migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione locale attraverso una serie di corsi e un monitoraggio costante sui problemi che riguardano lo stress da lavoro correlato e i rischi psicosociali nei contesti organizzativi degli enti locali. È quanto prevede il protocollo d'intesa siglato in questi giorni tra Anci Sardegna e la società Cises che raduna vari esperti di quattro università, fra cui quella di Cagliari, coinvolte nel progetto "If- Informazione&fiducia". «Dopo il mal di schiena, lo stress è la seconda causa di malessere e inefficienza sul lavoro — ha spiegato il presidente del Comitato scientifico del progetto If, Nicola De Carlo, dell'Università di Padova — quando all'interno di un'organizzazione del lavoro c'è una persona che si trova in difficoltà, vuoi per eccesso del carico di lavoro o per problemi legati al mobbing o alla discriminazione di genere».





# Ma il rientro nel club dei virtuosi non è immediato

**Q**ualcuno sta vendendo troppo presto la pelle dell'orso? Domani la Commissione europea proporrà di chiudere la procedura di deficit eccessivo in vigore contro l'Italia dal 2009. La notizia è praticamente certa, ma non significa che il nostro paese tornerà immediatamente nel club dei paesi «virtuosi». Né che per il governo Letta si apriranno le porte del paradisi delle risorse per finanziare tutto ciò di cui l'economia italiana ha bisogno e che costituiscono la sua ratio politica. Di ostacoli ne restano parecchi e vanno valutati attentamente, non solo per evitare entusiasmi destinati ad essere bruciati dalle delusioni, ma anche perché a presentare le cose troppo facili rischia di essere compromessa la stessa forza del governo di Roma nel negoziato con Bruxelles sugli investimenti possibili. Vediamo.

La Commissione, domani, dovrebbe accompagnare la proposta (perché di proposta si tratta e non di decisione) sulla revoca della sanzione all'Italia con un documento di raccomandazioni. Si sa che queste sono state già messe nero su bianco dagli sherpa del commissario agli Affari economici Olli Rehn ed è probabile che siano state già comunicate informalmente al governo italiano. Non si può escludere, anzi, che il ministro Saccomanni e i suoi collaboratori abbiano avuto una qualche voce in capitolo nella loro formulazione. Secondo indiscrezioni raccolte ieri a Bruxelles il documento dovrebbe contenere sei indicazioni precedute da una premessa «politica», e cioè l'invito al governo di Roma a «proseguire sul cammino delle riforme già intraprese», a «mantenere la vigilanza sui conti pubblici» e a portare avanti «il consolidamento di bilancio». Fin qui siamo sul terreno dell'ovvio. Non è chiaro, invece, se le raccomandazioni conterranno elementi specifici e cogenti. Da quanto riferisce l'Ansa il documento chiederebbe all'Italia di rendere molto più efficiente la pubblica amministrazione, di riformare il sistema bancario, di flessibilizzare ancor di più il mercato del lavoro e in-

crementare la formazione professionale, di ridurre la pressione fiscale sulle aziende e di aprire maggiormente alla concorrenza il mercato dei servizi. Su ognuno di questi punti l'Italia dovrà dare garanzie se vorrà portare a buon fine il negoziato sugli «sconti» di cui chiederà di beneficiare sul computo del 3% del bilancio sul Pil. Una certa elasticità sulla richiesta italiana di scomputare le spese per investimenti è quasi scontata, ma non è affatto chiaro se la Commissione riterrà immutabili, da parte italiana, le componenti strutturali del consolidamento di bilancio già attuato dal governo Monti. E qui si aprono due capitoli delicati. Il primo è la riforma delle pensioni. La Commissione dovrà valutare se le modifiche proposte dal ministro Giovannini toccheranno o meno l'aspetto strutturale della riforma Fornero. Il secondo è l'Imu. Le istituzioni di Bruxelles e vari governi hanno già segnalato che l'abolizione tout court della tassa sulla prima casa verrebbe considerata un vulnus agli impegni presi dal nostro paese in materia di entrate strutturali di bilancio. È tutto da vedere se e come verrebbe valutata una «riformulazione» della imposizione immobiliare, ma in ogni caso un punto dovrebbe restare fermo: se l'Italia rinunciava alle entrate delle tasse sugli immobili violerebbe uno degli impegni di consolidamento che ha preso.

Il via libera della Commissione, comunque, è solo il primo atto. Per diventare operativa la proposta dell'esecutivo comunitario dovrà passare per il Consiglio, e in particolare per una riunione di quello dei ministri economici e finanziari che si terrà alla fine di giugno o a luglio. La prassi dice che le proposte della Commissione vengono, generalmente, recepite. Ma in almeno un caso ciò non è avvenuto. Nel 2003 il Consiglio respinse la proposta di apertura della procedura per Francia e Germania. Allora a salvare Parigi e Berlino fu l'Italia di Berlusconi e Tremonti, che esercitava la presidenza di turno. È difficile che questo si ripeta, stavolta a par-

ti rovesciate, ma nelle trattative che seguiranno il sì qualche governo potrebbe porre condizioni. E, di nuovo, lo scoglio più pericoloso è l'Imu.

Sarebbe molto difficile, per il governo di Roma, spiegare ai partner perché mai proprio il Paese con i conti pubblici più in disordine dovrebbe rinunciare a una tassa che si paga in tutti gli altri Paesi e in proporzioni in genere molto più alte. In alcuni Paesi, per esempio l'Olanda e l'Austria, si manifestano pubblicamente opinioni, anche da ambienti vicini ai governi, secondo le quali l'Italia sarebbe già ora oltre la fatidica soglia del 3% per cui ogni altro margine dovrebbe essere negato. Obiezioni forti potrebbero venire dai Paesi nordici extra-euro (Svezia e Danimarca), mentre il governo che ha la voce in capitolo più importante, quello di Berlino, è fortemente condizionato dalle elezioni federali che, quando l'Ecofin si riunirà, saranno ancora più vicine.

In questo quadro, in cui come si vede le incertezze non mancano, va inserita però anche qualche nota positiva. La Germania ha mostrato una buona disponibilità verso l'iniziativa contro la disoccupazione giovanile, cui il governo Letta ha dato un suo contributo dichiarando l'intenzione di utilizzare in quel settore le buone parte delle maggiori disponibilità che dovrebbero derivare dall'uscita dalla procedura di infrazione, soprattutto in materia di cofinanziamenti. Dal Consiglio europeo di fine giugno e soprattutto dal consiglio speciale dei ministri del Lavoro convocato all'inizio di luglio a Berlino potrebbero uscire programmi e progetti per il lavoro ai giovani fondati finalmente su risorse certe. E intanto, lo «Spiegel» ha anticipato, ieri, l'intenzione del governo di Berlino di costituire un fondo di garanzia per le banche tedesche che trasferiranno alle proprie filiali nei Paesi in difficoltà fondi da prestare alle banche locali che sostengono le piccole e medie imprese. Per ora il progetto non riguarderebbe l'Italia, ma in futuro chissà.

## L'ANALISI

**PAOLO SOLDINI**  
ROMA

**Se vuole portare a buon fine il negoziato sugli «sconti» Letta dovrà fornire garanzie sui punti indicati da Bruxelles. Imu e pensioni i nodi più stretti**





«LITI IN FAMIGLIA»

# La Provincia fa ricorso, e lo Stato deve pagare

di **Valeria Uva**

**L'**abolizione delle Province è ancora solo uno slogan. Ma quel che è certo è che prima di abolirle, il Governo dovrà pagarle. Sono infatti già cinque le amministrazioni

provinciali che hanno fatto ricorso e hanno ottenuto dal tribunale i decreti ingiuntivi per riavere indietro i residui passivi accumulati nella Tesoreria statale, fin dal lontano

1996. L'ultima in ordine di tempo è Teramo, che il 10 maggio scorso si è vista riconoscere un credito di 15 milioni di euro.

Continua > pagina 5

## I crediti riconosciuti

In milioni di euro

Provincia	Importo
	44
	36
	24
	15
	10

«Liti in famiglia»

# Le Province fanno ricorso (e vincono)

> Continua da pagina 1

«Con questi soldi - spiega il presidente della provincia, Valter Catarra - potremo pagare le imprese e far riaprire i cantieri». Nel 2012 si erano mosse Treviso e Venezia. La prima ha ottenuto 24 milioni, somma non più vincolata alle giacenze di tesoreria statale, però mai restituita alla Provincia. Venezia addirittura 44 milioni, tutti già versati nelle casse dell'ente guidato da Francesca Zaccariotto, a dicembre scorso. E hanno vinto il primo round in

tribunale anche Padova (36 milioni) e Arezzo (10 milioni).

Per ora solo briciole, se si considera che il debito totale dello Stato nei confronti delle Province per mancati trasferimenti erariali ammonta, secondo le stime Upi, a due miliardi. Una valanga di soldi rimasta «impigliata» anche per via di un complesso intreccio di norme: fino al 2008, infatti, le Province potevano prelevare i propri fondi dalla Tesoreria statale solo al raggiungimento di livelli minimi nelle proprie

giacenze di cassa. Il vincolo della tesoreria unica è stato eliminato, appunto, dal 2008, ma gran parte dei trasferimenti alle Province si sono nel frattempo trasformati nei cosiddetti residui passivi perenti, somme inesigibili dalle stesse Province fino a che non vengono richieste e riassegnate con legge dello Stato.

In questi anni, però, le varie Finanziarie hanno riassegnato i fondi con il contagocce rispetto alle richieste dal territorio. Da qui l'enorme arretrato accumulato

in cassa e la decisione dell'Upi di tentare la strade dei ricorsi.

Decisiva per chi l'ha spuntata (ma in alcuni casi, come Arezzo, si è arrivati all'appello) sono state le note (spesso semplici mail) con cui il ministero dell'Economia confermava l'esistenza dei residui, ritenute dai giudici la prova che il credito fosse «certo, liquido ed esigibile». Esattamente come ora il Governo chiede agli stessi enti per gli arretrati da pagare con il Dl sblocca-debiti. Per il Mef, dunque, un vero e proprio contrappasso.

**Valeria Uva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'allentamento.** Liberati 1,25 miliardi

# Patto più morbido, così i virtuosi avviano anche nuovi lavori

**Valeria Uva**

Non ci sono solo debiti vecchi di anni tra la massa di crediti sbloccati dal decreto per i pagamenti della Pa. Più in sordina, c'è un «tesoretto» da 1,25 miliardi che serve anche a riaccendere la macchina dei lavori pubblici in molti Comuni e Province. Probabilmente non si tradurrà tutto in nuove gare d'appalto, ma servirà a sbloccare alcuni dei lavori aggiudicati, ma fermi per paura di sfiorare il patto di stabilità.

Si tratta di fondi per fatture già pagate dagli enti prima del 9 aprile scorso, che vengono «scontate» dal Patto e aprono spazi finanziari per pagare altre fatture sempre del 2013, ma - ecco la novità - eventualmente anche nuovi lavori. Già, perché c'è anche qualche ente «virtuoso» che ora si trova nella condizione di aver esaurito l'arretrato e di poter sfruttare

l'allentamento del patto per nuovi investimenti. «È un segnale positivo - commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - sono risorse che possono essere immesse subito nel mercato e serviranno per avviare opere fondamentali per il territorio come la manutenzione di strade ed edifici».

Secondo le elaborazioni dei costruttori il «tesoretto» è concentrato soprattutto al Nord: su 1,25 miliardi (su un totale di 4,5) di spazi finanziari concessi a Comuni e Province dal decreto del 14 maggio scorso, ben 235 vanno alla Lombardia (147 ai Comuni e 87 alle Province) e 134 al Veneto (62 solo a Venezia, che però deve usarli per gli stati di avanzamento lavori del 2013 su cantieri già aperti). In Lombardia e Veneto il fenomeno degli arretrati era meno pesante: molti enti locali avevano liquidità ed erano riusciti a

saldarne buona parte (per esempio con alienazioni di beni o partecipazioni, che non rientravano nel patto). E quindi hanno «approfittato» dell'apertura al 2013 del decreto sblocca-debiti (in un primo momento destinato solo ai debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012) per chiedere un allentamento anche per quest'anno.

Il nuovo «obiettivo di patto» (questa è la definizione tecnica) in molti casi si traduce anche in nuove opere. Ad Ascoli Piceno riparte la nuova sede dei vigili urbani, un lavoro da due milioni, con tanto di gara aggiudicata e di mutuo acceso, ma ferma. «Per via del patto di stabilità finora dovevo centellinare i cantieri - spiega il sindaco, Guido Castelli - per non ritrovarmi poi a non poter pagare e con i lavori bloccati». Ora invece il Comune può contare

su un «bonus» di 4,7 milioni in più come obiettivo di patto, con i quali si accelera anche l'opera maggiore, il polo universitario, da tempo con il motore al minimo.

Ma Ascoli è solo un esempio. Alla Provincia di Venezia possono contare «su 8 milioni di spazi finanziari per il 2013 - ricorda il direttore finanziario, Matteo Todesco - che saranno usati per le manutenzioni stradali e la messa in sicurezza di scuole, per esempio a Mestre e Chioggia».

Ma il problema ora si sposta al prossimo anno, per il quale il decreto non ha previsto niente di simile. Il rischio che gli stessi cantieri, appena aperti, si blocchino di nuovo esiste. Buzzetti insiste: «Serve un piano Marshall per l'edilizia e un allentamento intelligente dei vincoli di spesa, altrimenti il settore non riparte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE STIME**

Secondo l'analisi dell'Ance, le risorse aggiuntive per aprire altri cantieri premiano soprattutto Lombardia e Veneto



# La Cassa depositi e prestiti ha finora liberato quasi 2 miliardi di risorse: un terzo ai Comuni della Campania

## Lo sblocca-debiti dimentica il Nord

### Oltre l'85% degli anticipi di liquidità destinato alle regioni del Centro-Sud

Le risorse della Cassa depositi e prestiti per i Comuni senza liquidità per pagare i debiti con le imprese puntano dritto a Sud: dei 2 miliardi messi a disposizione, l'85,6% è an-

dato nelle regioni meridionali. Solo Napoli (che aveva chiesto oltre 900 milioni) ne ottiene

593. In molti enti, però, l'assegno si sovrappone alla procedura anti-dissesto, con altre anticipazioni da restituire.

**Trovati** ▶ pagina 5

## Pagamenti alle imprese

LA DISTRIBUZIONE DEI FONDI

### La mappa

I numeri elaborati dal Centro Studi Sintesi mostrano l'urgenza di interventi a regime

### Il nodo da sciogliere

La cura si concentra sulle emergenze ma c'è l'incognita sugli equilibri futuri

# Lo «sblocca-debiti» guarda a Sud

Nelle regioni meridionali oltre l'86% degli anticipi concessi ai Comuni dalla Cdp

**Gianni Trovati**

I meccanismi messi in campo dallo «sblocca-debiti» per disincagliare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione puntano con decisione verso Sud e offrono un termometro fedele dei diversi gradi di difficoltà che imprigionano i bilanci degli enti territoriali. A riprova del fatto che l'intervento urgente è stato essenziale per allentare un po' il cappio dei crediti incagliati sulla vita di aziende spesso in attese pluriennali della liquidazione delle fatture, ma che senza una riforma strutturale il problema rischia di ricrearsi in pochi mesi. Non solo per colpa del Patto di stabilità.

Che lo «sblocca-debiti» ora in corso di conversione in legge al Senato non sia l'intervento risolutivo è cosa nota. Uno sguardo ai numeri generali mostra però che il tratto di strada più consistente è ancora da percorrere: nel 2013 tra Regioni, sanità ed enti locali il decreto mette in circolazione poco più di 14 miliardi e altri 15,4 miliardi sono in calendario per l'anno prossimo. In tutto, però, queste due cifre coprono poco più del 21% dei «residui passivi», cioè degli impegni di spesa iscritti nei bilanci di questi enti ma ancora non trasformati in pagamenti effettivi (sono 136,9

miliardi; si veda Il Sole 24 Ore del 18 febbraio). Lo stesso Parlamento, del resto, ha chiarito l'esigenza di far partire quanto prima una «fase 2» per aggredire gli altri debiti che ancora mancano all'appello.

È la geografia delle risorse già liberate con il primo provvedimento, disegnata dalle tabelle elaborate per il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi, a mostrare l'urgenza di pensare a nuove regole a regime, che oltre a liberare gli investimenti da parte degli enti pubblici in grado di programmarli provino a risolvere i problemi prima che si trasformino in malattie terminali. Da questo punto di vista, è particolarmente interessante guardare la distribuzione degli anticipi di liquidità assegnati dalla Cassa depositi e prestiti, che rappresentano lo strumento più indicativo perché sono destinati agli enti locali dove la quota di debiti "liberati" dal decreto supera più o meno abbondantemente le risorse che sono in cassa.

L'86,4% di queste risorse ha preso la via delle regioni del Centro-Sud, con una netta supremazia "conquistata" dai Comuni della Campania, che si sono accaparrati un terzo dei fondi disponibili (588 milioni su 1,76 miliardi), seguiti dal Lazio (20%) e dal-

la Calabria (14%). A spiegare il primato della Campania è il dato del solo Comune di Napoli, che aveva bussato alle porte della Cassa depositi e prestiti per ottenere una maxi-anticipazione da 949 milioni di euro, cioè quasi la metà dei 2 miliardi messi sul piatto per tutti i Comuni italiani. Tra le richieste over-size si può segnalare poi quella presentata dai commissari che guidano Reggio Calabria, e che ambivano a 300 milioni (187,5 concessi). Ma ovviamente i conti difficili della finanza locale non si concentrano solo al Sud: Roma ha chiesto 557,6 milioni e se n'è visti riconoscere 348,5, Torino 381,8 e ha ottenuto un'assegnazione da 238,6, mentre Milano non figura negli elenchi dei municipi che si sono rivolti alla Cassa.

Come ogni cura, anche quella a suon di anticipazioni si concentra ovviamente dove ci sono i problemi maggiori. C'è il fatto, però, che Napoli, Reggio Calabria e molti altri Comuni soprattutto meridionali si sono appena imbarcati sulla scialuppa del «pre-dissesto», cioè il fondo rotativo varato dallo Stato per salvare le amministrazioni dal default. Anche in questo caso la filosofia è analoga, e si concretizza in anticipazioni da parte dello Stato da ripagare negli anni successivi, perché nella nostra fi-

nanza pubblica in difficoltà non esistono pasti gratis.

La sovrapposizione fra i due strumenti è resa evidente dallo stesso decreto «sblocca-debiti», che ai Comuni impegnati nell'anti-dissesto chiede (doverosamente) di aggiornare il piano di rientro tenendo conto degli oneri aggiuntivi creati dall'obbligo di restituzione delle nuove anticipazioni targate Cassa depositi e prestiti. Per fare le correzioni del caso, il decreto ha concesso alle amministrazioni interessate 60 giorni in più, allungando di conseguenza i tempi per l'analisi dei piani di rientro da parte della Corte dei conti e per l'avvio effettivo delle misure anti-dissesto.

Ma nei tempi delle emergenze senza fine le novità si sovrappongono continuamente, e su questo panorama interviene anche la sospensione dell'Imu sull'abitazione principale e i terreni agricoli. I Comuni impegnati nell'anti-dissesto avrebbero dovuto portare tutte le aliquote al massimo, e dal momento che le compensazioni sono calcolate sul gettito 2012 chi non avesse già portato al top le aliquote l'anno scorso si trova oggi ad aver previsto nel piano di rientro un'entrata che non c'è più.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA SOVRAPPOSIZIONE

Al solo Comune di Napoli arrivano 593 milioni da rimborsare insieme agli anticipi già previsti dal piano anti-dissesto

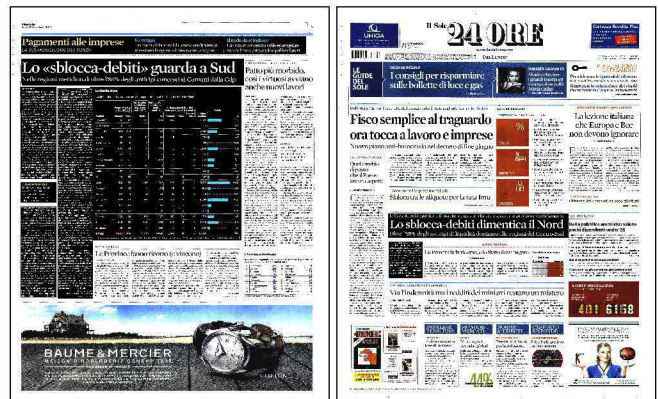


**La distribuzione**

L'analisi territoriale degli strumenti messi in campo dal decreto sui debiti della Pa - Valori in milioni

Regioni	Bonus sul patto di stabilità (*)		Anticipazioni dal Mef per debiti non sanitari (**)	Anticipazioni dal Mef per debiti sanitari	Anticipazioni di liquidità dalla cassa depositi e prestiti			Valore assoluto	Totale	%
	Comuni	Prov.			Regioni	Asl	Comuni			
Piemonte	193	82	448	634	145	5	-	1.507		11,1
Valle d'Aosta	6	0	-	3	-	-	-	9		0,1
Lombardia	491	344	-	189	19	-	-	1.043		7,7
Liguria	70	11	17	82	5	-	-	184		1,4
Trentino A. A.	35	0	-	19	-	-	-	54		0,4
Veneto	292	34	-	777	1	-	-	1.104		8,1
Friuli V. G.	43	5	-	6	-	-	-	55		0,4
Emilia Romagna	265	47	-	424	9	-	0	745		5,5
Toscana	321	79	38	231	34	-	0	703		5,2
Umbria	67	7	-	17	23	-	-	115		0,8
Marche	66	38	8	45	4	5	-	167		1,2
Lazio	313	87	924	787	357	2	1	2.471		18,2
Abruzzo	69	23	-	174	33	2	0	301		2,2
Molise	20	2	11	44	11	1	0	90		0,7
Campania	478	101	587	532	588	-	2	2.288		16,9
Puglia	171	49	-	147	55	-	-	423		3,1
Basilicata	45	22	-	16	25	5	-	112		0,8
Calabria	222	28	101	107	251	10	0	719		5,3
Sicilia	245	38	140	606	197	5	0	1.232		9,1
Sardegna	68	21	-	160	2	-	1	253		1,9
<b>TOTALE</b>	<b>3.482</b>	<b>1.018</b>	<b>2.275</b>	<b>5.000</b>	<b>1.760</b>	<b>35</b>	<b>6</b>	<b>13.575</b>		<b>100</b>

(\*) dovranno essere assegnati spazi finanziari pari a 500 mln entro il 15/7/13; (\*\*) al netto accantonamenti 2013/14 per complessivi 626 mln Fonte: elab. Centro studi Sintesi



# La Pa online migliora ma gli utenti conoscono solo i siti delle tasse

UN'INDAGINE DEL FORMEZ RILEVA CHE IL GAP DELL'E-GOVERNMENT È ANCORA AMPIO. FLAMMENT: "USARE IL WEB PER DARE AI CITTADINI PIÙ TRASPARENZA"

Roma

Un cittadino su due non conosce i servizi online della pubblica amministrazione. E solo il 9% ha attivato un account di posta certificata gratuita. I dati, allarmanti, provengono da un sondaggio dell'Istituto Piepoli per conto di Formez, il centro servizi, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pubblica amministrazione. Tuttavia, chi utilizza i servizi digitali, si dichiara soddisfatto nel 56% dei casi. Il 22% del campione dice di utilizzare il web per accedere al sito del Comune di appartenenza, il 12% a quello dell'Inps o di un ministero, il 10% ai siti della Regione e il 9% all'Università. I servizi più conosciuti sono quelli legati al pagamento online dei tributi meno amati: l'Imu veleggia al 50%, mentre Tarsu e contravvenzioni al 37%. Per Carlo Flamment, presidente di Formez, la Pa sta colmando il gap con gli altri paesi europei in materia di servizi online. «Pensiamo allo sviluppo dell'open government con 57 mila dataset forniti da 73 amministrazioni, che è pari al 60% rispetto a quelli messi a disposizione del Regno Unito. Un anno fa i dati della Pa accessibili erano la metà». Secondo Flamment la Pa in rete sarà una modernizzazione utile non solo a fini del risparmio, di tempo e di denaro. Ma soprattutto servirà «a recuperare la fiducia dei cittadini e a implementare quelle politiche di trasparenza tanto attese». Riuscendo così a permettere che non siano solo i servizi di pagamento online di Imu e Tarsu a entrare nella grammatica del dialogo dei cittadini con la Pa, ma anche la possibilità di vedere gli «aggiornamenti sulla pensione, effettuare i pagamenti dei contributi per la badante, verificare i ritardi nei rimborsi». (ch.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Modello di smart city rivisto e corretto ora il fine è la qualità della vita urbana

www.ecostampa.it

**ADESSO LA TENDENZA È TARARE SULLE ESIGENZE DEGLI ABITANTI LE AZIONI DIRETTE A RISPARMIO ENERGETICO E OTTIMIZZAZIONE DEGLI SPOSTAMENTI RIDUCENDO LO SMOG E I FATTORI DI STRESS. IL CASO DEL PROGETTO PERIPHERIA. L'UNIONE EUROPEA HA STANZIATO 12 MILIARDI PER "CONVERTIRE" I GRANDI CENTRI ENTRO IL 2020**

**Luigi Dell'Olio**

*Milano*

Non solo risparmio sul fronte dei consumi energetici e ottimizzazione degli spostamenti, ma anche interventi strutturali per vivere meglio, riducendo l'inquinamento ambientale e i fattori di stress. Di smart city si parla ormai da diversi anni e gli esperimenti lanciati in diverse città occidentali hanno dimostrato la convenienza di investire in tecnologie per migliorare l'ambiente urbano. È il caso dei semafori intelligenti, coordinati in base alle tempistiche di percorrenza stradale, che riducono i tempi di attesa, così come dei sistemi di illuminazione pubblica che minimizzano gli sprechi grazie a sensori che spengono gli apparecchi quando non servono, per proseguire con i sistemi informatizzati che informano sul traffico nelle principali strade cittadine.

La nuova tendenza è a finalizzare questi sforzi affinché siano il più possibile focalizzati sulle esigenze e i desiderata di chi abita i centri urbani: una dimensione umana che non rinuncia al ruolo decisivo della tecnologia, ma la rende strumentale al miglioramento della vita. Un esempio in tal senso arriva dal progetto europeo Peripheria che punta a promuovere, attraverso interventi per la sicurezza urbana, una migliore vivibilità e accessibilità degli spazi aperti al pubblico come parchi e musei.

Del resto, alla base del concetto di città intelligente c'è proprio l'obiettivo

di conciliare e soddisfare le esigenze dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni grazie all'impiego diffuso e innovativo delle tecnologie, in particolare nei campi delle comunicazioni, mobilità, ambiente ed energia. Settori strategici per lo sviluppo dei prossimi anni, tanto che l'Unione Europea ha deciso di mettere sul piatto 12 miliardi di euro per sviluppare la conversione "smart" dei grandi centri entro il 2020. Per l'Italia, che conta diversi progetti in tal senso (da Torino a Milano, da Trieste a Bari), si tratta di una grande occasione di sviluppo, considerato anche che per altre vie i fondi latitano.

Uno studio realizzato nei mesi scorsi da European House-Ambrosetti per conto di ABB vede nella creazione di città intelligenti l'opportunità per un nuovo rinascimento italiano. Secondo il documento, per diventare un Paese più smart la Penisola dovrebbe investire il 3% di Pil da qui al 2030, ma in cambio otterrebbe ritorni pari all'8-10%, senza contare i miglioramenti in termini di immagine e competitività internazionale e quelli relativi ad aspetti interni quali la vivibilità, l'innovazione, la coesione sociale e la creatività. Senza dimenticare l'impatto ambientale, considerato che il concetto di sostenibilità è fondamentale nella smart city di volto umano. Per far fronte alla scarsità di risorse, in un'epoca in cui lo sviluppo è sempre più collegato alla disponibilità di risorse turistiche e naturali, lo "sfruttamento" di queste ultime deve essere all'insegna del rispetto, della sicurezza e della rinnovabilità. Un discorso che dal patrimonio naturale può essere esteso anche a quello culturale materiale e intangibile.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati non bastano comunque le tecnologie e gli stanziamenti di denaro necessari a realizzare le opere richieste. Un ruolo fondamentale lo svolge anche la conoscenza degli strumenti a disposizione

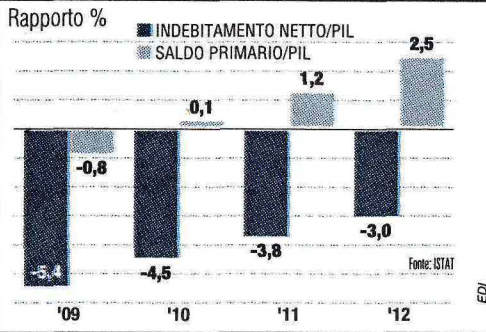
da parte dei cittadini e la loro capacità di utilizzarli in maniera intelligente. A questo proposito va segnalato il risultato della ricerca "Gli Italiani e l'Agenda Digitale", che Cisco ha commissionato a fine 2012 all'Ispo, che comprendeva anche un capitolo dedicato al tema smart city, e in particolare al tema della trasformazione di Milano in una città intelligente nel quadro del progetto Expo Milano 2015. È emerso che il 77% della popolazione non ha mai sentito parlare di smart city, e gli altri ne hanno una conoscenza abbastanza vaga. Solo il 7% ha dichiarato di sapere bene di cosa si tratta. Ben diversa la questione per quanto riguarda gli opinion leader, selezionati fra personalità di spicco del mondo economico, dei media, della cultura e delle istituzioni: il 70% degli intervistati ha mostrato di conoscere il tema smart city, che evidentemente ora dovrà essere trasmesso su larga scala per produrre i risultati sperati.

In questo contesto si inquadra l'Osservatorio Nazionale Smart City Anci, nato per mappare e mettere in rete le esperienze già avviate dai comuni italiani, individuare le soluzioni tecnologiche

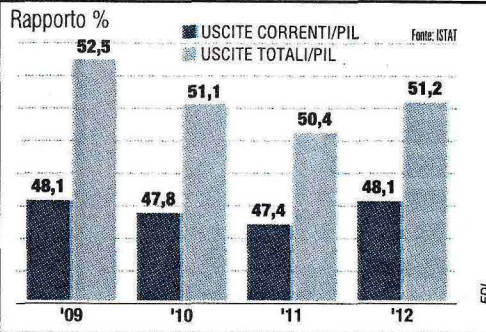
e gli strumenti di programmazione adatti, evidenziare gli ostacoli ancora esistenti, elaborare analisi, ricerche e modelli replicabili. Tra le prime attività in programma c'è la realizzazione di un vademecum condiviso che possa agire da guida per le città impegnate su questo fronte. Un primo bilancio del lavoro svolto in questo senso si farà al Forum Pa, con un tavolo di lavoro calendarizzato per il 30 maggio.



### L'INDEBITAMENTO NETTO/PIL



### LE USCITE CORRENTI/PIL



[ IL FENOMENO ]

# Casse vuote, avanza il crowdfunding

**COL COMPACT PUÒ ESSERE UN RIMEDIO ALLA CARENZA DI RISORSE DEGLI ENTI LOCALI. SI BASA SU INIZIATIVA FORTE DEL SOGGETTO PUBBLICO E PARTECIPAZIONE DI CITTADINI**

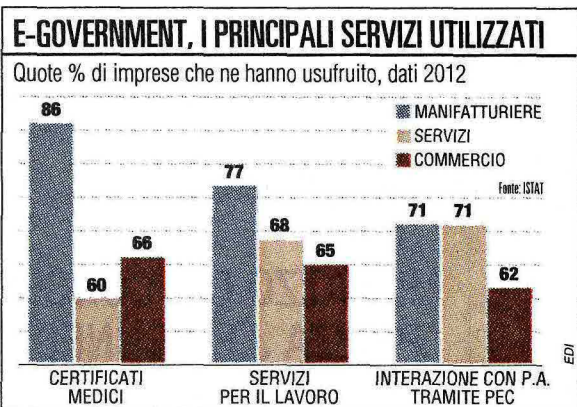
**Stefania Aoi**

*Milano*

Il *crowdfunding*, ovvero la raccolta di fondi all'interno di una comunità e il Compact, l'accordo che in Inghilterra ha permesso a istituzioni e organizzazioni del terzo settore di collaborare in materia di politiche sociali, sono temi di grande attualità nel nostro Paese. Si tratta di due modelli che arrivano dall'estero e che iniziano a essere oggetto di studio anche a casa nostra perché percepiti come possibili rimedi alla carenza di risorse degli enti locali. Associazioni come ActionAid, Cittadinanza attiva, Legambiente, Openpolis e altre, nel corso di un lavoro comune per capire come far funzionare meglio la relazione tra pubblica amministrazione e cittadini, inevitabilmente stanno discutendo anche di queste due forme di partecipazione reale dei cittadini alla vita politica e sociale.

E di *crowdfunding* si è occupato anche Alessio Barollo, architetto e coautore con Daniela Castrataro di un lavoro su un possibile modello da applicare al nostro Paese: «I dati su questo genere di progetti — spiega Barollo — sono ancora troppo pochi per poter riportare dei trend significativi, però un presupposto necessario per il successo di queste iniziative sembra essere la partecipazione della pubblica amministrazione come promotore e cofinanziatore». È stato così in altre nazioni dove già da anni vi è una forte attenzione sull'argomento e sono in corso numerose sperimentazioni. L'architetto ricorda che esempi di *crowdfunding* sono stati la colletta del 1884 che consentì di realizzare il piedistallo della Statua della Libertà, raccogliendo — grazie all'intervento di Joseph Pulitzer che attraverso il suo giornale pubblicizzò l'iniziativa — 100mila dollari in cinque mesi attraverso 120mila micro donazioni. Più recente il caso di Detroit: nel 2011, un gruppetto di cittadini raccolse 60mila dollari attraverso la piattaforma Kickstarter con l'obiettivo di trovare un nuovo simbolo per la città. La scelta all'inizio cadde su Robocop, il personaggio dei film fantascienza. Proprio dallo studio di questi ca-

si è nata ora una proposta che sarà illustrata ai politici di diverso livello. L'intento dei proponenti è di rendere possibile il *crowdfunding* anche in Italia. Non si tratta della prima iniziativa di questo tipo. In passato anche l'ex ministro allo Sviluppo Corrado Passera insieme a un gruppo di collaboratori ha mosso dei passi in questa direzione. Ma il risultato finale, a detta di alcuni componenti del suo stesso team, non è stato dei migliori. La proposta di Barollo sarà dunque un altro tentativo di importare nel nostro Paese questo modello nato all'estero. Così come oltre confine è nato il Compact, l'accordo adottato in Inghilterra dall'ex premier britannico Tony Blair nel 1998, che regolamenta i rapporti tra istituzioni e organizzazioni del terzo settore che sono state coinvolte in modo attivo nella realizzazione delle politiche sociali del Regno Unito. Secondo i sostenitori, il Compact potrebbe essere utile anche a casa nostra in un momento in cui la crisi economica non accenna a placarsi. L'esperienza britannica potrebbe rappresentare uno spunto di riflessione e di dialogo tra i pubblica amministrazione e organizzazioni che potrebbero cooperare in modo efficiente per creare e gestire importanti servizi destinati ai cittadini.



ActionAid, Cittadinanza attiva, Legambiente e Openpolis stanno discutendo di crowdfunding e compact



# Stop all'Agenda digitale informatizzazione al palo e niente argine ai costi

A MARZO IL GOVERNO MONTI HA APPROVATO LO STATUTO DELL'AGID, DUE MESI DOPO LETTA LO HA CONGELATO. COSÌ L'ITALIA RESTA INDIETRO NEL PROCESSO DI UTILIZZO PIENO DEGLI STRUMENTI, IN INNOVAZIONE, RISPARMI E SOPRATTUTTO MIGLIORI SERVIZI A CITTADINI E DITTE

Marco Frojo

Milano

**L'**8 marzo scorso il governo Monti ha approvato lo Statuto dell'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid), che era così diventata pienamente operativa, ma, solo due mesi dopo, il governo Letta, complice la Corte dei Conti, ha deciso di ritirare lo Statuto appena approvato, congelando così nuovamente il progetto Agenda Digitale. Tutto questo, che è avvenuto a più di un anno da quando il governo si era preso in carico gli obiettivi dell'Agenda digitale europea, illustra gli enormi ostacoli che deve ancora superare l'informatizzazione della Pa in Italia che, tra l'altro, ha già accumulato un forte ritardo rispetto agli altri grandi Paesi europei.

Il compito dell'Agid è infatti quello di gestire in modo unitario e coordinato i processi di digitalizzazione e di ammodernamento delle amministrazioni pubbliche, così da assicurare la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'interoperabilità dei sistemi informativi pubblici, l'efficace erogazione dei servizi digitali ai cittadini e alle imprese e la razionalizzazione della spesa informatica. Altre criticità della Pa digitale sono state messe in luce lo scorso marzo dal direttore dell'Agid, Agostino Ragosa, parlando di fronte ai responsabili dell'Ict (*Information and communication technology*)

delle amministrazioni dello Stato. Innanzitutto le infrastrutture attualmente in uso

sono ridondate e sotto-utilizzate: ci sono troppi data center, che sono per di più troppo costosi e anche troppo vecchi. Esistono poi troppe applicazioni perché ogni amministrazione si è costruita le proprie senza dialogare con le altre. Queste inefficienze costano moltissimo alle casse dello Stato che potrebbe risparmiare sia nell'erogazione dei servizi sia sul fronte degli acquisti.

Il percorso per ammodernare le infrastrutture tecnologiche dello Stato lo ha delineato dallo stesso Ragosa, che ha messo a punto un piano distinto in tre livelli progettuali, tutti e tre basati su una rete a banda e garantiti da un forte investimento in sicurezza. Il primo livello affronta le problematiche infrastrutturali: esso prevede innanzitutto l'adozione del cloud computing, dunque la memorizzazione dei dati su server nazionali e non delle singole amministrazioni. Questa architettura consentirà allo Stato, fra le altre cose, di non dover chiedere al cittadino documenti già in suo possesso. Oltre ad introdurre il cloud computing il piano intende rinnovare le reti per la connettività, ottimizzare i data center e promuovere una maggiore sicurezza dei sistemi e delle reti. Nel secondo livello verrà invece affrontata la gestione vera e propria dei dati in possesso dello Stato: verrà data priorità agli Open Data, ovvero ai "dati aperti" facilmente condivisibili, e all'interoperabilità. Si punterà poi sullo sviluppo di applicazioni trasversali per la PA, tra cui in prima fila il sistema unificato di "identità digitale" e i pagamenti elettronici. Nel terzo livello verranno infine affrontate le questioni dell'e-government. Verranno cioè ri-

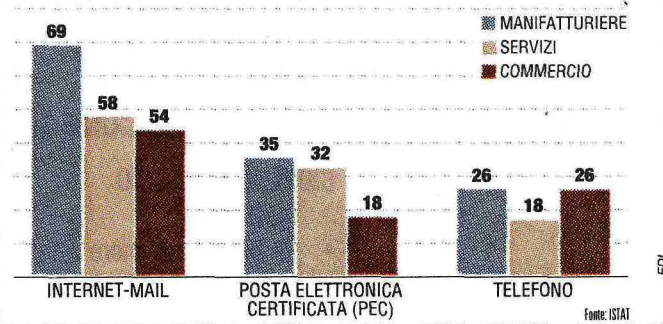
pensati i sistemi tecnologici di settori verticali che possono essere rivoluzionati dalla digitalizzazione quali scuola, giustizia e sanità. In questo livello si parlerà poi di comunità intelligenti e smart city, di formazione e alfabetizzazione al digitale, di promozione dell'innovazione nelle Pmi e nel tessuto imprenditoriale.

«Per una corretta attuazione dell'Agenda è indispensabile avere nel nostro Paese un unico organismo forte che sovrintenda tutto questo settore e che senz'altro potrebbe essere l'Agenzia per l'Italia Digitale, la quale, però, pur richiamando nel nome le funzioni tipiche delle Agenzie (quali ad esempio l'Agenzia delle Entrate), non ne ha purtroppo la medesima autonomia e gli stessi poteri — spiega l'avvocato Andrea Lisi, presidente dell'Associazione nazionale operatori e responsabili della Conservazione digitale dei documenti (Anorc) — Essa, infatti, deve rispondere oggi a quattro ministeri, oltre che alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e invece sarebbe auspicabile che smettesse di somigliare a un "mostro a cinque teste", ma ne avesse finalmente solo una con una governance semplificata».

Secondo l'avvocato Lisi esiste inoltre il serio rischio che le cose vadano ancora peggio perché, stando alle ultime affermazioni del presidente Letta, si prospetta la possibilità di riportare molti dei poteri, da poco demandati al nuovo organismo, al vecchio Dipartimento per la digitalizzazione della Pa e per l'innovazione tecnologica (alle dipendenze della presidenza), in quanto unica struttura ad avere fondi a disposizione. «Questo cambio di marcia costituirebbe un gravissimo dietro front e contribuirebbe a svuotare ulteriormente il ruolo di questa struttura che già è partita zoppicando», conclude Lisi.

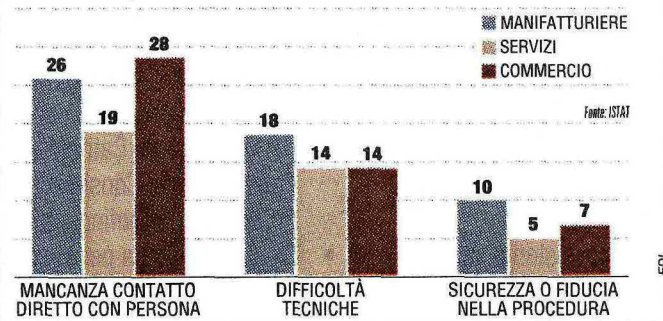
## PA-IMPRESSE, I CONTATTI

Modalità prevalenti; quote % di risposta, dati 2012



## PA-IMPRESSE, GLI OSTACOLI PER L'UTILIZZO DI INTERNET

Quote % di risposta, dati 2012



Compito dell'Agid è quello di gestire in modo unitario e coordinato i processi di digitalizzazione e di innovazione della PA italiana



# Deficit eccessivo, la Ue chiude la procedura sull'Italia

**LA COMMISSIONE  
HA CHIESTO ANCHE  
DI SEMPLIFICARE  
LA BUROCRAZIA  
E ALLE BANCHE  
DI DARE CREDITO**

► Il via libera mercoledì ma con delle raccomandazioni: riforma del fisco, risanamento dei conti e più flessibilità

## IL VERDETTO

ROMA L'incubo della censura europea, che avrebbe legato le mani al governo impedendogli di fare le riforme necessarie per uscire dalla crisi, è finalmente finito. Come preannunciato dalle indiscrezioni delle ultime settimane, la Commissione Ue, nella seduta di dopodomani, proporrà ai 27 Paesi membri di chiudere la procedura di deficit eccessivo. Il rapporto con il Pil è sotto il 3% (viaggia intorno al 2,9) e dunque l'Italia non dovrà sostenere sforzi aggiuntivi per aggiustare i propri conti pubblici.

## I SEI PUNTI

Riequilibrati negli ultimi 18 mesi grazie ad una lunga serie di duri interventi finanziari. Nel documento che chiude questa delicata partita, Bruxelles indicherà un elenco di raccomandazioni per il futuro. Un elenco incentrato in sei punti che al punto numero uno sollecita il proseguimento dell'azione di consolidamento del bilancio, più volte richiesto dall'Europa. Troverà posto anche un suggerimento per rendere più efficiente la burocrazia. La terza raccomandazione riguarda il sistema bancario italiano. La Commissione chiede all'Italia di intervenire in maniera attiva per renderlo più efficace e produttivo. Quanto al lavoro, nonostante la riforma Fornero, Bruxelles insi-

ste su una maggiore flessibilità del mercato mettendo l'accento sull'opportunità di una contrattazione maggiormente incentrata sul livello aziendale che non su quello nazionale. Altre due raccomandazioni sulla necessità di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese e sull'opportunità di una maggiore apertura alla concorrenza del mercato dei servizi completano le condizioni.

## LINEE D'AZIONE

Per l'esecutivo Letta la decisione delle autorità europee è una vera e propria boccata d'ossigeno. La chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo, come ha ricordato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, oltre a ridurre ulteriormente lo spread, con effetti positivi sul sistema bancario.

Il via libera della Commissione Ue, tuttavia, consentirà di avviare il negoziato con Bruxelles per mettere gli investimenti fuori dal patto di stabilità e ampliare così i margini di manovra. Il governo si prepara quindi al via libera di mercoledì. Nelle scorse ore, prima con una lettera al presidente Ue Herman Van Rompuy, e poi in un vertice con Alfano e Saccomanni, il premier Enrico Letta aveva ribadito l'esigenza di ammorbidire il rigore per chi, come l'Italia, ha risanato i bilanci come richiesto da Bruxelles ed ora ha bisogno dell'appoggio dell'Euro-

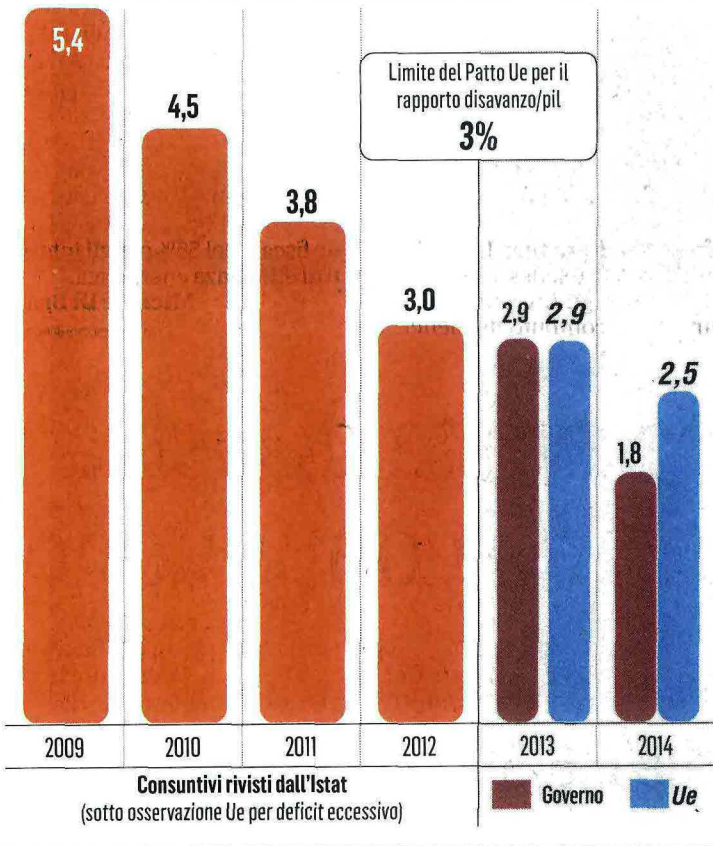
pa per trovare le risorse necessarie ad affrontare l'emergenza lavoro e a sbloccare la crescita. Con la chiusura della procedura per deficit l'Italia non dovrà contrattare con l'Europa ogni singola misura per sbloccare risorse, ma basterà solo l'applicazione alla lettera di quanto scritto nelle conclusioni del vertice Ue di marzo. In sostanza, da mercoledì prossimo cambieranno le «macrocondizionalità economiche», cioè la possibilità di accedere a risorse senza vincoli. Questo sbloccherebbe, ad esempio, tutti i pagamenti della PA a cominciare dai 40 miliardi per i quali il governo si è impegnato con gli imprenditori. Si aprirebbe un margine di manovra dell'1,5% di Pil, ma per sfruttarlo il premier Letta dovrà chiedere a Bruxelles la possibilità di separare gli investimenti produttivi dal computo del deficit. Il problema restano quindi le coperture. E i conti non cambiano: servono 2 miliardi per congelare l'aumento dell'Iva che scatterà dal 1 luglio e altri 2 miliardi per coprire la sospensione della prima rata dell'Imu (che diventano 4 miliardi se si procede all'abolizione della tassa come chiesto dal Pdl). Poi ci sono altri 80-90 milioni per finanziare la proroga fino al 31 dicembre 2013 della detrazione fiscale del 55% per gli interventi di efficienza energetica.

**Michele Di Branco**

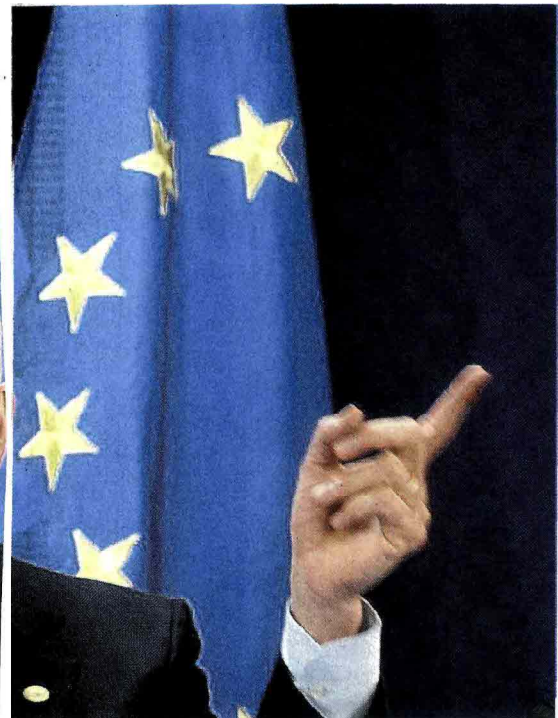
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il deficit italiano

ANSA-CENTIMETRI



Il presidente del Consiglio Enrico Letta





# Sbloccato un tesoretto da 7-8 miliardi, ecco le priorità

## IL FOCUS

ROMA È un tesoretto di 7-8 miliardi, forse 10 a volere essere molto ottimisti. Ma non sarà così facile metterci le mani sopra e le aspettative rischiano di essere superiori alla realtà. Mercoledì l'Europa notificherà all'Italia la fine della procedura per deficit eccessivo: una boccata di ossigeno per i conti pubblici (sarà positivo l'impatto su spread e interessi sul debito), ma niente tana libera tutti. La Ue infatti affiancherà la promozione in serie A per l'Italia a sei condizioni, la prima delle quali è il consolidamento dei conti pubblici. E poi riforme: della Pa, del lavoro, di fisco e concorrenza, banche.

Certamente ora si potrà aprire la partita con Bruxelles sulla maggiore flessibilità finanziaria concessa ai Paesi con i conti in ordine. E si dovrà trattare per vedere quali fondi, principalmente per investimenti infrastrutturali e per rilanciare l'occupazione, sarà consentito all'Italia di tenere fuori dal vincolo del 3% nel rapporto tra deficit e Pil.

Il fischio di apertura di questa complessa manovra, in particolare per quanto riguarda le politiche per rilanciare l'occupazione giovanile, sarà il consiglio europeo del 27 giugno. Il premier Letta ha scritto, non a caso, al presidente Herman Van Rompuy, spingendo per un maggiore impegno europeo sulla crescita. Il pressing italiano, dunque è già iniziato ma la vera partita entrerà nel vivo in autunno, verosimilmente, quando si sa-

ranno svolte le elezioni tedesche, fissate per settembre. E riguarderà a quel punto il 2014.

## CACCIA ALLE COPERTURE

In ogni caso l'Italia dovrà trovare al suo interno le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio, per evitare il pagamento dell'Imu sulla prima casa e per rifinanziare fino al 31 dicembre le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica (55%) e sulle ristrutturazioni edilizie (50%) che altrimenti sono destinate a decadere dopo il 30 giugno.

Questi sono i primi e più urgenti appuntamenti e sono fuori da qualsiasi ipotesi di «tesoretto».

Il governo ha chiarito che non ci saranno nuove tasse. Dove trovare allora le coperture? Per scongiurare l'aumento dell'Iva servono 2 miliardi sul 2013 (che salgono a 4 nel 2014). Riguardo all'Imu, è stato finora sospeso il pagamento della prima rata su prime case, fabbricati rurali, alloggi popolari e terreni agricoli. Per abolire l'imposta e riformarla, come il governo ha annunciato di voler fare, servono 4,8 miliardi che prima o poi dovranno arrivare ai Comuni in modo strutturale. Infine, i «bonus-casa». Nel 2011 sono state presentate richieste di detrazione per 1,9 miliardi da spalmare su 10 anni, come prevede la legge. Se il trend restasse invariato, servirebbero quindi almeno 190 milioni l'anno solo per l'efficienza energetica. Il governo pensa invece di ridurre a 80 milioni il costo per il secondo semestre 2013, a cui aggiungere altri 85 milioni per le ristrutturazioni. Proprio og-

gi è in programma un vertice tra i ministri Zanonato (Sviluppo), Lupi (Infrastrutture) e Saccomanni (Economia) per stringere sulle coperture e portare il decreto sui bonus venerdì prossimo in Consiglio dei ministri. Ma nulla si preannuncia semplice e il messaggio arrivato dal vertice Letta-Alfano-Saccomanni di venerdì è che «è impossibile fare tutto, bisogna fissare le priorità». L'intervento sull'Iva è il più costoso, scongiurare l'aumento non è scontato.

## IL LAVORO

Fermo restando il rispetto del vincolo del 3% sul deficit-Pil, è ormai generalizzata in Europa la convinzione che la drammaticità della crisi occupazionale giustifichi interventi straordinari un po' in tutto il continente. Una quota del co-finanziamento nazionale dei fondi europei per l'occupazione giovanile e gli investimenti pubblici produttivi potrebbe così essere liberata dal computo del deficit. Eccezioni finalizzate a rilanciare la spesa in conto capitale, non certamente la spesa corrente. Per detassare le assunzioni di giovani e ridurre il cuneo fiscale, i soldi dovranno perciò arrivare da nuove e mirate riduzioni di spesa. Sperando che il rimborso dei debiti Pa alle imprese e i segnali di ripresa attesi per fine anno diano un aiuto.

Il vero confronto con l'Europa si giocherà sul bilancio 2014 e sulla possibilità di portare il deficit/Pil, stimato dal governo all'1,8% il prossimo anno, intorno al 2,3%. Circa 8 miliardi, non di più.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PROMOZIONE  
IN SERIE A  
NON INCIDERÀ  
SUL RINVIO DELL'IVA,  
DELL'IMU E SUI BONUS  
PER LA CASA NEL 2013**

**LA PARTITA  
SULLA FLESSIBILITÀ  
DEL BILANCIO  
ENTRERÀ NEL VIVO  
DOPO LE ELEZIONI  
IN GERMANIA**



Fabrizio Saccomanni





# Così i tagli all'istruzione hanno colpito anche le paritarie

## LE CIFRE

**ROMA** Non solo quella pubblica, ma anche la scuola privata in Italia è low cost. Le scuole private esistono in tutto il mondo, con costi negli altri Paesi europei molto superiori per lo Stato. Uno studente della paritaria di Roma costa allo Stato meno della metà di uno studente a Londra, un terzo del coetaneo di Madrid, un quarto dell'alunno di Parigi. Ma privato e pubblico, nella "strategia di spesa" dell'esecutivo non procedono di pari passo. Dal 2000 al 2005 la spesa per la scuola pubblica in Italia è avanzata del 18%, quella privata al contrario è scesa di un quarto. Nei cinque anni successivi, il costo della spesa pubblica è cresciuto del 9%, quello per la privata addirittura del 40%. Ma siccome i numeri sono diversi, l'aumento dei finanziamenti alle private non compensano il rallentamento per il pubblico. E negli ultimi tre anni il diktat del risparmio ha colpito indistintamente il sistema scuola. In Italia, però. Non in tutta l'Europa. La crisi è globale, ma per molti Paesi il taglio delle spese per l'istruzione è un tabù. Da noi, invece, negli ultimi anni è andata con il passo del gambero.

Per la scuola quattro miliardi di euro in meno sono stati spesi nel 2011 rispetto al 2008. «La situazione è drammatica», ha detto venerdì Maria Chiara Carrozza che ha anche avvertito: se non si trovano più finanziamenti «devo smettere di fare il ministro dell'Istruzione».

## L'AUTONOMIA MANCATA

Il totale della spesa pubblica per l'istruzione scolastica si è ridimensionato (dato 2011) a 52,3 milioni di euro. Ma i tagli, inevitabilmente, si ripercuotono sui progetti, sulla programmazione, sulle risorse dell'autonomia scolastica. Questo perché la quasi totalità della spesa, il 97%, che viene assorbito dal costo del lavoro. E non perché gli insegnanti siano pagati lautamente. «La retribuzione media dei docenti italiani è sensibilmente inferiore rispetto agli altri Paesi», rileva la Cisl scuola. È proprio la Cisl a diffondere una ricerca sui costi della scuola italiana curata da Angelo Paletta, docente di economia all'Università di Bologna. Studio dal quale si evidenzia che Francia e Germania, i Paesi più generosi in Europa nel sovvenzionare l'istruzione (20 miliardi in più dell'Italia nel 2008), hanno continuato a crescere in questo capitolo di spesa. E sono cresciute anche le risorse investite per l'istruzione dalla Gran Bretagna, che ora spen-

de più dell'Italia e cinque anni fa invece era 10 miliardi dietro di noi. Paesi che hanno un rapporto diverso nel finanziamento pubblico e del privato. «L'Italia ha una spesa per studente - si legge nel rapporto di Paletta - mediamente più bassa di Paesi come Francia, Germania e Gran Bretagna, ma anche un livello di punteggio Pisa significativamente inferiore». Pisa è in questo caso un acronimo per definire la valutazione internazionale degli apprendimenti degli studenti in lettura, matematica e scienze.

## IL PERSONALE

Una forbice che ha il peso di una scure. Tutto è tagliato nella scuola italiana. Nell'arco dal 2007 al 2011 sono 122mila i dipendenti in meno, tra insegnanti e personale non docente. Insegnanti tra i più anziani nell'area Ocse (in Italia gli over 50 sono oltre il 50%). Da settembre prossimo ci saranno altre 485 scuole in meno (in tutto salgono così a più di 2.000), cancellate dalla legge Tremonti-Gelmini, per un risparmio nelle casse dello Stato di 172 milioni di euro l'anno. Meno scuole, meno classi, meno docenti. Quando c'è tanto bisogno di crescere.

**Alessia Camplone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

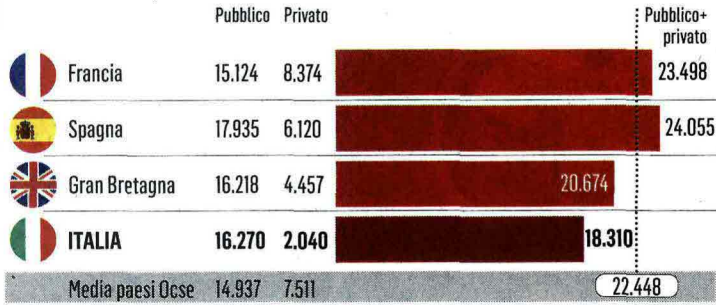
**IN TRE ANNI RISORSE RIDOTTE NON SOLO NEL PUBBLICO. SIAMO AGLI ULTIMI POSTI IN EUROPA PER QUALITÀ DELL'INSEGNAMENTO**





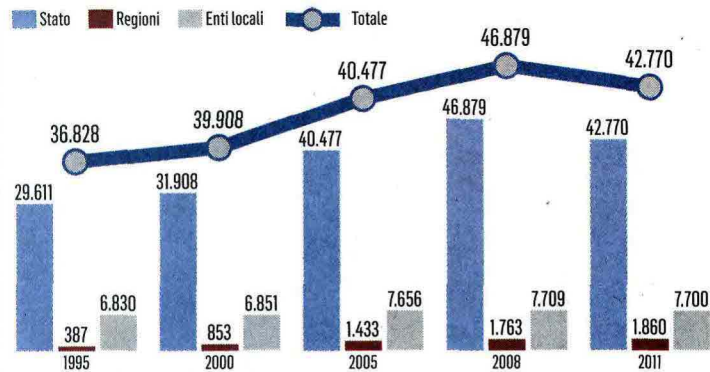
## La spesa per la scuola

### La spesa media per studente in Europa



Fonte: elaborazione Cisl su dati Ocse  
I dati sono espressi in dollari con potere d'acquisto costante

### Evoluzione della Spesa Pubblica per l'istruzione Scolastica



Fonte: <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it>  
I dati sono in milioni di euro

CENTIMETRI.it



# Delrio: il sistema misto funziona bene prendiamone atto senza preconcetti

## L'INTERVISTA

dal nostro inviato

**BOLOGNA** Graziano Del Rio, Pd tendenza Renzi, sindaco di Reggio Emilia e ministro degli Affari Regionali, dovrebbe essere uno spettatore disinteressato al referendum che ha diviso Bologna: «Ma non sono disinteressato affatto poiché il sistema misto pubblico-privato che qualcuno vuole mettere in discussione è lo stesso sistema che ha permesso agli asili della mia città di diventare famosi nel mondo per la loro efficienza».

**Ministro, forse era meglio non farlo questo referendum viste le divisioni che ha portato.**

«Io non la penso così, discutere e confrontarsi non fa mai male, aiuta tutti a crescere e a migliorare. Purché, ovviamente, la discussione non venga affrontata in modo ideologico, cioè con la convinzione di avere ragione a tutti i costi e la pretesa di imporre le proprie idee».

**A Bologna però la discussione ha spaccato il centrosinistra e non avevate certamente bisogno di un altro argomento di**

**divisione.**

«In effetti il dibattito si è sviluppato soprattutto in aree politiche e culturali che hanno la stessa visione, anche se a me sembra che al nostro interno questo dibattito lo abbiamo già fatto molti anni fa chiarendo quello che c'era da chiarire».

**Ovvero?**

«Abbiamo dimostrato che la cosa che conta è l'efficienza dei servizi più importanti, a cominciare da scuola e sanità. Se poi a facilitarne il funzionamento è un sistema misto come quello adottato a Reggio Emilia o a Bologna bisogna prenderne atto senza preconcetti, anche perché il tutto avviene nel rispetto della Costituzione e con controlli rigidi sulle strutture private a cui vengono delegati alcuni servizi».

**Tuttavia a sinistra sono tanti a pensarla diversamente.**

«Io credo che chi ha proposto il referendum dovrebbe provare a immaginare cosa accadrebbe se domattina tutte le scuole passassero alla gestione dello Stato, come è enunciato nella Costituzione al punto su cui si è basata la campagna di chi ha voluto la consultazione bolognese».

**Cosa accadrebbe?**

«Beh, intanto anche gli asili comunali pubblici dovrebbero chiudere per passare allo Stato, che è cosa diversa dagli Enti Locali. Dopo di che lo Stato, preso atto dell'impossibilità di gestire all'improvviso tutto l'apparato dell'istruzione, dovrebbe scegliere come avviare alla situazione».

**Vuol dire che la proposta di abolire il sostegno pubblico alle scuole private è ideologica e irrealistica?**

«Voglio dire che il vero problema di questo Paese non è decidere se mandar fuori i cattolici o le cooperative dal sistema dell'istruzione, ma garantire la scolarizzazione a tutti i suoi bambini».

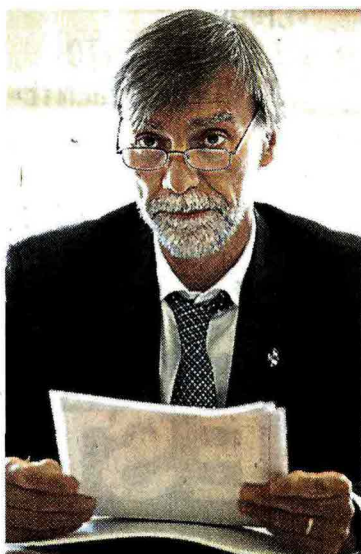
**A Bologna questa garanzia c'è?**

«C'è a Bologna come a Reggio Emilia dove esiste un sistema misto ancora più accentratore. Il compito del pubblico è controllare che certi parametri educativi e di legalità vengano rispettati dalle scuole parificate. Una volta chiarito questo, se con un milione di euro riesco a mandare all'asilo millesettecento bambini (come accade a Bologna nelle private) non capisco cosa ci sia di male».

Re. Pez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO  
«CIÒ CHE CONTA  
È L'EFFICIENZA DEI  
SERVIZI E IL TUTTO  
AVVIENE NEL RISPETTO  
DELLA COSTITUZIONE»**



Graziano Delrio

